

2020

L'ESPERIENZA DI UN CRITICO D'ARTE E DIVULGATORE DI CULTURA SOCIALE

La personale condivisione della filosofia del volontariato all'interno di un carcere per conoscere una realtà umana ed artistico-espressiva... a sostegno della dignità umana

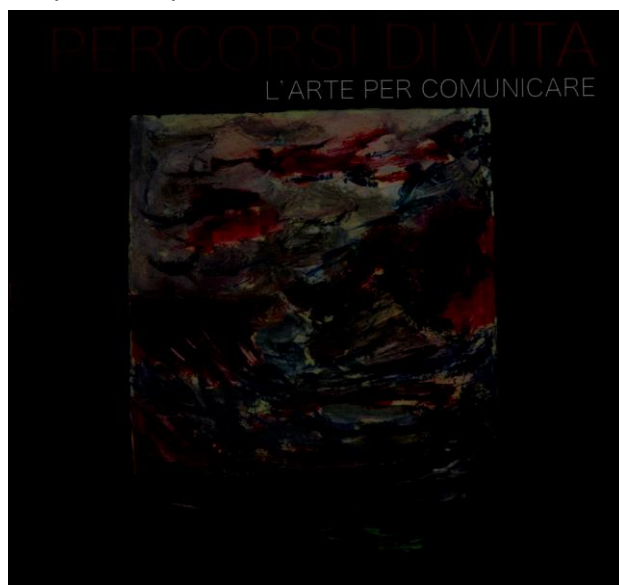
di Ernesto Bodini



È sicuramente un toccasana constatare che anche nel nostro Piemonte si vanno sommando iniziative culturali, in questa o quella disciplina, promosse da volontari di associazioni come **La Brezza** – odv, operativa da un ventennio all'interno della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino, con intensi progetti culturali realizzati nel concreto dagli stessi detenuti. Da oltre dodici anni condivido la filosofia di questa associazione (presieduta da Lucia Sartoris) che mi ha coinvolto invitandomi a realizzare un primo articolo di critica d'arte dei lavori di un detenuto, che poi è risultato avere un certo talento per la scultura. Ed è da questa prima esperienza che ho proseguito il mio "cammino" di giornalista e critico seguendo "in diretta" i numerosi progetti dell'associazione: un lungo percorso che ha visto la

realizzazione di lavori artistici (pittura, scultura, letteratura, teatro, etc.) da parte “ospiti” dei quali, in parte, sintetizzo alcune mie considerazioni al fine di estendere quel sapere che deve essere patrimonio di tutti. Ed è un valore aggiunto se si considera che il più delle volte il sostegno di queste iniziative proviene anche dalle Pubbliche Istituzioni, tale da “favorire” un dialogo comune di sensibilizzazione con l’opinione pubblica.

Il mio primo incontro è avvenuto con Domenico Quartuccio, un “personaggio” il cui talento artistico lo ha espresso con sculture, in gran parte a grandezza naturale, realizzate con materiale povero poi inserite nel volume *“Percorsi di vita – L’arte per*



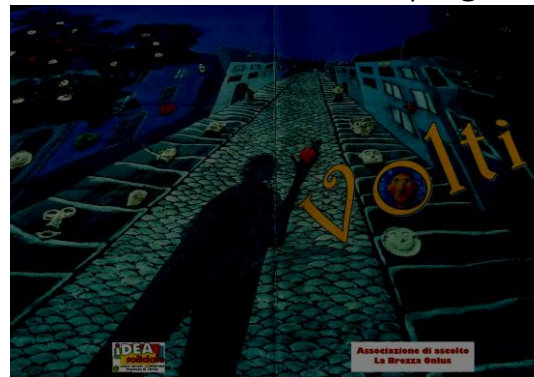
comunicare', comprendenti una serie di testimonianze critiche di varie figure professionali e istituzionali che hanno in parte “onorato” la notevole produzione dello stesso Quartuccio, i cui personaggi creati hanno rappresentato la sua ricca fantasia e l’abilità creativa. Nel loro insieme, un costante invito a leggere messaggi di dolore e sofferenza, ma anche ambiti desideri, manifestazioni di sentimenti ed emozioni che lasciavano trasparire il raggiungimento di una maturità interiore, per poi trascendere

nella ricerca di quella libertà che non ha confine... Ma lo sforzo (e il "sacrificio") del lavoro di questo artista, che mi sono permesso di definirlo tale, è stato sostenuto e per certi versi "guidato" dai volontari dell'associazione La Brezza, costantemente presenti con suggerimenti e indicazioni soprattutto laddove l'artista sembrava "cedere" nello sconforto e nella sfiducia; una presenza ben coadiuvata dall'Amministrazione della Casa Circondariale.

Particolare importanza si è voluto dare al concetto di arte dal punto di vista dell'emozione, lavori realizzati all'interno per essere portati fuori con il mezzo della rassegna espositiva, alla visione e giudizio del pubblico. Uno di questi progetti, che portava il titolo "**Emozion'arte**", rientrava in una rassegna di quattro artisti a confronto soprattutto per rivedere sé stessi, più in profondità, attraverso le proprie opere di pittura e scultura ricche di colori, sfumature e tonalità maturando l'espressione più "avvincente" (oltre alla poesia e alla musica) per iniziare e continuare quel piacevole dialogo che gli artisti desiderano intrattenere con il fruitore... Da qui l'esigenza di approfondire il concetto di "**Arte dentro**", espressione che è nata dal desiderio di dar vita ad un pensiero che personalmente ho cercato di interpretare attraverso ogni opera, sia essa pittorica, scultorea, letteraria, musicale o teatrale. Ed è così che il nostro *Essere*, ho sottolineato, si fa conoscere per essere accolto, apprezzato o magari anche dibattuto; ma non ha importanza se la nostra Arte non conosce (e non deve conoscere) alcun dentro poiché la libertà di pensare, esprimere un pensiero, o di eseguire un'opera non conosce barriere o confini. Ed è questo il modo più semplice di intendere l'**Arte dentro... e fuori**.

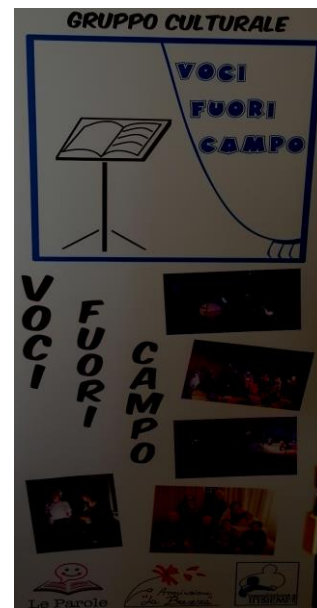
Altro percorso, in particolare nel laboratorio del Padiglione B, ha riguardato alcuni autori sia pur alle prime armi, il cui "muto silenzio" lo hanno raccontato, ad esempio, con materie plastiche (gesso, scagliola, carta, cordame, etc,) dando vita ad una serie di maschere, ossia una varietà di forme espressive umane che rientravano nel progetto *"Un volto e la sua espressione"*, un titolo apparentemente banale ma che in realtà era un invito a rendere fruibile una lettura dalle molteplici interpretazioni espressive... Alcuni volti apparivano austeri ma non imponenti, velati da una parentesi di mistero denotando in molti casi sofferenza, solitudine, incertezze; caratteristiche quasi comuni per richiamare quel senso di libertà non solo esteriore ma soprattutto interiore. Il saper materializzare e dare una forma particolarmente umana ad ogni maschera ha denotato, in ogni autore, una iniziale propensione alla cultura della espressività attraverso la quale la dignità umana prende il sopravvento per lasciare lo spazio alla condivisione e al rispetto della stessa.

Una sinergia che ha posto in luce anche i lavori di Francesco Gorla, pittore in ascesa che, con i suoi schizzi e bozzetti di disegno completati su tela ad olio o su tavola, ha dato vita a segni e simbologie caratterizzati da coinvolgenti virtuosismi cromatici, quasi a sottolineare l'importanza materica che si avvalora di volta in volta con la posa del colore, talvolta sfumato tal'altra più denso e variegato. Questo autore, in seguito con l'imponente realizzazione dell'opera intitolata *"L'albero della vita"*, una scultura in argilla con anima in ferro alta oltre due metri (esposta in modo itinerante lungo il percorso della Santa Sindone nel periodo di Ostensione dal 29 aprile al 24 giugno 2015), ha voluto richiamare il concetto della metafisica, ponendo in essere la sua dedizione artistica che lo induce a rappresentare e approfondire quanto va oltre le apparenze: non sensazioni ma interpretazioni di una interiorità ben espressa dal tratto della cromia e della materia



argillosa. Nell'approfondire la descrizione di questo tronco imponente, esposto all'interno del Campus universitario Einaudi, ho evidenziato che si elevano verso l'alto ramificazioni alla ricerca dell'Io, dell'Ignoto o più estensivamente dell'Universo, e le radici alla base si estendono tanto da ricercare una maggiore solidità alla vita terrena, mentre una bianca colomba in scagliola posta alla base sembra voler spiccare il volo per inneggiare alla pace e alla libertà. Di quest'opera che l'artista ha voluto donare alla città subalpina, non si può sottacere l'estro creativo anche come libertà di espressione dei sentimenti e delle emozioni, che l'osservatore può cogliere se sa intravedere l'intimo delle cose e l'eccezionalità della sintesi, e con esse la produzione del bello mediante l'opera di un essere cosciente.

Una vivida coscienza che La Brezza con i suoi volontari ha inteso sottolineare con altri progetti come *"Spazio all'arte dentro e fuori"*, attraverso la collaborazione di quattro associazioni di volontariato (*La Brezza, Insieme, Le Parole, Santa Croce*). Un corpus di operatori (in parte giovani) particolarmente motivati per vivere un'esperienza dal forte calore umano, dove il rapporto con "l'altro" è tanto spontaneo quanto profondo dando adito alla stesura di pensieri e riflessioni sul vissuto di questi volontari che, insieme, hanno costituito il gruppo *"Voci fuori campo"*. Voci che ben si leggono ancora oggi in capoversi in cui emerge essenzialmente l'Uomo come figura dominante, con le



sue storie, i suoi vissuti, le sue angosce, i suoi desideri, le sue speranze... Ma le diverse esperienze hanno inteso richiamare altri aspetti non meno significativi come la socialità, la serenità e la forza interiore che accomunano un po' tutti; un insieme per avere più forza e coraggio affinché la solitudine possa essere superata per dare più spazio alla speranza.

Non di minore attenzione è la libera interpretazione dei disegni e delle sculture di **Claudio B.**, in quanto attraverso la lettura dei suoi disegni figurativi che ha realizzato su tela o su qualunque altra base a lui accessibile, ho potuto interpretare le vivide espressioni dei volti che, se non "inquietanti", mi sono parse quanto meno enigmatiche tanto da "imporre" una certa volontà interpretativa. Volti e bocche in un unico confronto alla ricerca del rapporto umano, in cui la cromia intensa, ma non all'eccesso, ne ha risaltato l'effetto compositivo; come pure il carattere espressivo di ogni figura originata da un disegno ideativo che ne ha valorizzato in qualche modo la presenza... Ma la sua creatività lascia spazio ad ulteriori orizzonti, poiché la lettura di allora e di oggi va ben oltre estendendo le sue composizioni di ceramica e manufatti vari, tanto che la sua arte la si può leggere come una sorta di "evasione" da ogni contesto sociale, oltre come una diretta testimonianza di essere e soprattutto di esistere.

Altra manifestazione, ideata dall'associazione (ad oggi alla sua ottava edizione), ha avuto per titolo "*Scambi di luce*", ossia la realizzazione di una serie di lampade decorate nei vari padiglioni dei penitenziari Piemonte dagli ospiti che hanno frequentato i laboratori di espressività. Oltre un centinaio delle lampade sono state offerte inizialmente ai vari negozianti di via Garibaldi e della città, e alle Autorità che hanno aderito all'iniziativa e che le hanno esposte per tutto il periodo natalizio come segno di speranza e di pace. Questo progetto rientrava in un Bando indetto dal Centro Servizi per il Volontariato (VVSP), e rientrava nella Campagna di promozione del "Volontariato una buona idea". Entrando nel merito ho spiegato che tali rappresentazioni, avvalorate dagli elaborati di alcuni ospiti partecipanti al laboratorio del Padiglione A, insieme in una stanza-laboratorio hanno dato spazio ad alcune "riflessioni", espresse

spontaneamente su un semplice pezzo di carta, dettate da quella ispirazione che in qualche modo li accomunava, uniti dagli stessi sentimenti e finalità: liberi di esprimere quello che il cuore dettava loro poiché lo stimolo era unicamente interiore, con il bisogno e il diritto di dire qualcosa per... qualcuno, per la collettività.

Curioso e originale il progetto del Giornalino denominato "*Colorintesta*", un ulteriore



contributo al quale hanno collaborato diversi ospiti, in particolare Domenico D. (frequentatore del Laboratorio di Scrittura Creativa del Padiglione A, una delle attività artistiche dell'Espressione del Sé), dotato di una certa predisposizione per il disegno e la fumettistica che ha suscitato una certa curiosità all'interno della Casa Circondariale. Eclettico, amabile e dalla sconfinata fantasia, questo autore (non più giovanissimo) ama le fiabe per bambini che ha animato ogni volta con vignette dai divertenti personaggi come il Triciclolino, un protagonista spassoso e simpatico al centro ogni volta di

“coinvolgenti” episodi, completati da pensieri che ne hanno valorizzato sia il tema che la finalità del Giornalino. Nella mia esposizione critica ho proseguito sottolineando che per questo autore il disegno ha rappresentato la massima espressione di creatività, e con un certo indirizzo pedagogico, attraverso il quale il piccolo fruitore si faceva coinvolgere divertito colorando le scene e i suoi protagonisti. Fiabe e storielle si sono susseguite pagina dopo pagina, un lavoro che ha richiesto anche una certa dose di manualità nel tenere una matita che sapesse “dar vita” ai suoi personaggi sempre in movimento. Il disegno animato è stata la creazione tra il reale e il fantasioso, un vero e proprio invito per il bimbo fruitore (mentre attende di poter colloquiare con il suo familiare) a sbizzarrirsi con varietà di colori, completando così i temi dell’artista Domenico che, una volta terminati, non sono più stati i suoi... Si è attivato così, con questo Giornalino tutto da colorare, una sorta di dialogo tra chi sta dentro e chi vi entra con quell’animo puro dell’innocenza per rivedere e riabbracciare quell’affetto che, proprio grazie alle sue proposte animate, non potrà mai interrompersi. Se per una persona detenuta, concludevo, il carcere è anche opportunità per offrirsi all’esterno, per il visitatore è un’opportunità per saper cogliere qualità sino a quel momento “nascoste”, e che possono riemergere per “riprendere” il valore della dignità propria, grazie anche a quell’impulso altruistico che è l’amore per l’infanzia... in quel momento meno distante dai propri cari reclusi. Ma Domenico, ad onor del vero, è diventato artista anche per vincere la rabbia attraverso una mente libera (che nessuno può oscurare), a sostegno del proprio continuare ad esistere e, con lui, tutti coloro che lo hanno letto (e magari ancora lo leggono) e dipingono i suoi fantasiosi e fantastici disegni che sanno di racconto e di divertimento.

Altra esperienza ha riguardato una serie di lavori artistico-scenografici e letterari prodotti nei laboratori dell’Istituto Penale e in seguito esposti in una mostra sotto il titolo “*Distanti?*”, in collaborazione con la Protezione Civile e il supporto del Centro Servizi per il Volontariato Idea Solidale e della Provincia di Torino. Ciò con l’intento di evidenziare quanto l’Arte faccia parte di quel mondo troppo silenzioso ai più, dove la

compostezza e la dignità espressiva degli “ospiti-artisti” (neofiti ma promettenti) sono doti peculiari che li rende meritevoli di essere avvicinati proprio attraverso le loro opere, dalle quali non solo si può leggere la loro vita quotidiana immaginando una qualunque forma di convivenza “coercitiva”, ma fruire degli stessi toccanti messaggi di libertà soprattutto interiore, ambita giorno dopo giorno e dipinta o scolpita con ogni mezzo a loro disposizione. In questa rassegna ho evidenziato che oggi sono sempre più i candidati alla frequentazione di questi laboratori, alla presenza dei volontari provenienti da ogni formazione culturale, didattica e sociale che hanno sentito il bisogno di avvicinarsi all’Uomo in tutta la sua interezza materializzandola proprio con le sue opere.

Ogni risultato compositivo è stato fruibile dal visitatore anche “più distante” da questa realtà, ma che sa vedere e in alcuni casi apprezzare sino a restarne in qualche modo coinvolto. Figure animate, enigmatiche e il più delle volte particolarmente eloquenti, ho proseguito nella mia esposizione critica, sono il dettato di una prospettiva futura che comprende una crescita sia dal punto di vista psicologico che culturale, con l’obiettivo unanime di migliorarsi rapportandosi nei confronti dei compagni di detenzione, operatori istituzionali e volontari. Sofferenza, solitudine e incertezze sono caratteristiche che non costituiscono certo il fulcro delle rappresentazioni artistiche esposte, come di primo acchito si può interpretare, ma dedicate parentesi che danno valore all’intento propositivo dei propri lavori eseguiti in quel “silenzio”, decisamente coinvolgente e condivisibile per l’aspetto umano ed artistico tout court. Una iniziativa di utilità sociale attraverso la quale ognuno può far proprio il concetto di “ri-considerazione” della Persona.

Continuando questo mio cammino di divulgatore d’arte e cultura sociale mi sono sempre più addentrato nello spirito associativo de’ La Brezza che, nel corso degli anni, ha sempre dato più spazio all’espressività artistica degli autori reclusi come Samir, Antonio, Mario, Davide, Antonio C., Ivo e Dragos presso la VI Sezione del Padiglione A. che hanno creato il Gruppo d’Arte “*Fen Ludes*”. Tutti accomunati dall’intento di imparare

l'arte della pittura e proseguire nel tempo, con la "consulenza" dell'artista Line Danielsen che li ha seguiti per un certo periodo di tempo, con apporto sia tecnico che umano, assegnando loro al tempo stesso realizzazioni a tema dipingendo con pennelli su vari dischi e CD dismessi, seguiti anche dalle volontarie Antonella, Anna e Lucia. Il timido esordio di questi volenterosi e speranzosi "artisti" ha dimostrato che dipingere facendo parte di un gruppo che ha dell'ambizioso, ma non privo di umiltà, è un ulteriore stimolo ad essere sempre più sé stessi e nel contempo a voler costruire con l'arte (magari con un sottofondo di musica classica) un proprio futuro, poiché la loro esistenza lascia ancora degli spazi di libertà non privi di quella filosofia di vita che di tanto in tanto ciascuno esprimeva, per confluire inevitabilmente sul cos'è la felicità. Nel proseguire questa descrizione ho percepito qualche loro pensiero, magari non ben definito o da completare ed ho creduto opportuno affermare che la felicità è forse uno stato di benessere rifuggendo ogni possibile negatività, e poter quindi godere di quella pace interiore che si conquista giorno dopo giorno, accettando i propri limiti! Ed è così che in quel giorno due ore sono trascorse, noi dentro con loro e, viceversa, loro "fuori" con noi. Tra le iniziative dell'associazione va ricordata anche quella relativa al convegno sul tema ***"Arte espressione del Sè in carcere"***, che si è tenuto nel Campus Universitario Luigi Einaudi, nel corso del quale sono state ascoltate parole provenienti dal dentro e recepite con la sensibilità di chi sa immedesimarsi e comprendere, poiché l'ideale che unisce i volontari sta nella convinzione che in ogni Persona ci sia una luce positiva da far emergere. Una luce che si tramuta in arte in qualsiasi forma come espressione del Sè. All'apertura del convegno particolarmente incisiva è stata la motivazione espressa da Lucia Sartoris: *«La presenza oggi di tutti coloro che da tempo operano in carcere, vuole essere per noi un ulteriore arricchimento, occasione di confronto per migliorare ciò che proponiamo all'interno della Casa Circondariale, rapportando la collaborazione*

già consolidata come le Istituzioni con le quali da tempo collaboriamo, che ci permettono di far conoscere i pensieri di chi è dentro arrivando così al di là del muro per un incontro costruttivo con la società in un'ottica di cambiamento».

Non meno significativa è stata l'esperienza che l'associazione La Brezza, avendo partecipato nel 2013 al Progetto europeo ***"A new way to social skills"*** (*Un nuovo metodo per sviluppare le competenze sociali*), finanziato dall'Unione Europea per l'apprendimento permanente, con l'obiettivo di promuovere un programma comune per il confronto di esperienze in contesti a rischio di esclusione. Oltre a La Brezza hanno aderito il carcere della città di Olsztyn in Polonia (coordinatore del progetto), l'associazione



artistica The Colour Space di Pécs in Ungheria, l'associazione culturale Aydm Gonullu Egitimciler Dernegi di Aydin in Turchia, il carcere di Haparanda in Svezia e quello di Nicosia nell'isola di Cipro. Con un certo interesse ho seguito la conferenza internazionale che si è tenuta nel Comune di Collegno (To) il 28 maggio 2014, alla quale hanno partecipato alcuni operatori di carceri e associazioni di volontariato delle sei associazioni europee, che si sono confrontate scambiandosi le reciproche esperienze, programmare il lavoro per i due anni successivi unendo le rispettive competenze in un metodo comune per una migliore crescita europea, focalizzando soprattutto le proprie azioni sui lavori di gruppo, letture, pittura, disegno, teatro, decoupage, etc. A margine di questo incontro ho potuto avvicinare la psicologa polacca Agata Mfynik, coordinatrice del progetto che, nell'introdurre i lavori, ha precisato: *«L'impegno di tutti è stato quello di impostare il lavoro sulle nostre potenzialità sociali in ambito carcerario, ossia verificare e migliorare le competenze e abilità sociali delle persone che sono a rischio di esclusione sociale, con al centro i detenuti, gli immigrati o persone provenienti da altre realtà quali la povertà e l'emarginazione. Il contributo di tutti ha evidenziato una*

serie di risultati positivi ed altri soggetti ad ampliamento e miglioria, al fine del massimo coinvolgimento e partecipazione soprattutto delle persone recluse, dei loro familiari con la collaborazione degli operatori degli istituti Penitenziari». A margine dell'incontro la psicologa mi ha rilasciato la seguente intervista.

Dottoressa Mfynik, quali sono le sue osservazioni in merito a questo progetto europeo, che finora ha coinvolto 6 Paesi europei e che magari sarebbe estensibile ad altri Paesi dell'Unione?

"Per noi è stata una grande opportunità quella di interagire reciprocamente in quanto abbiamo potuto constatare i diversi approcci e modi di lavorare. Abbiamo impostato il nostro lavoro sulle abilità sociali e sul come svilupparle, verificando nel contempo come ciascun gruppo si "destreggiava" per migliorare tali abilità tenendo conto dei vari contesti come le difficoltà pratiche e l'emarginazione"

Ci sono Paesi dell'Unione Europea che non condividono queste iniziative, o ne "ostacolano" l'attività?

"Non penso che ci siano Paesi che si oppongono a progetti di questo genere. Noi, ad esempio, abbiamo lavorato con la Turchia, che peraltro non è ancora Stato membro dell'Unione (ma che vorrebbe esserlo), la quale ha condiviso con noi la sua esperienza dando alla pari il proprio contributo. Sono certa che troveremo sempre delle persone disponibili nel portare avanti progetti di questo tipo"

Quali i problemi maggiori che possono rendere, o rendono, difficoltoso sensibilizzare l'opinione pubblica nel trasmettere la cultura della rieducazione e del reinserimento sociale del detenuto?

"Ciascun Paese ha incontrato difficoltà diverse in quanto ci sono contesti e culture differenti, come diverse sono le leggi dei vari Paesi che regolano la conduzione di un'attività (come il volontariato) all'interno di un carcere. Il valore aggiunto di questo

progetto, ad esempio, sta nel fatto che abbiamo lavorato congiuntamente riuscendo a superare determinate barriere..."

Il volontariato e il detenuto. È una sorta di "sinergia" e di buona intesa collaborativa?

"Nel nostro Paese (la Polonia), ad esempio, in genere sono le guardie carcerarie che collaborano con i volontari, mentre i detenuti preferirebbero lavorare direttamente con i volontari perché questi rappresentano la realtà esterna, che portano all'interno le "novità" sociali, culturali, etc."

Quali sono le ragioni principali che motivano questi giovani a svolgere attività di volontariato all'interno di un carcere?

"In realtà ogni persona focalizza la propria attenzione sugli altri: noi non siamo singoli individui ma siamo persone che vivono insieme... In base alla mia esperienza non è stato particolarmente difficile coinvolgere persone a prestare la propria opera in carcere, mettendo a disposizione il proprio intento e le proprie competenze; e questo perché siamo persone che fanno parte di un tessuto sociale, e rendersi disponibili credo che sia insito nella natura umana"

Va anche detto che a tutt'oggi sono molte le documentazioni dell'operato dell'associazione La Brezza, e due di esse ho piacevolmente contribuito a redigerne il coordinamento editoriale. Si tratta delle pubblicazioni "*Percorsi di vita – L'arte del comunicare*" e "*L'arte bussava dentro – Arte espressione del sé*"; un felice abbinamento



letterario e testimoniale (inserito in un cofanetto) che ha richiesto il contributo di diversi collaboratori volontari ed istituzionali, sia per richiamare il significato di Arte che per produrre quella continuità espressiva, caratterizzata dal contributo di testi poetici e disegni ad opera di alcune persone. Testimonianze qui racchiuse, come tante altre, che arricchiscono chiunque... ognuno nel proprio ruolo sociale e di responsabilità.

Osservazioni

Questa ventennale esperienza dell'associazione La Brezza ritengo che rientri in quelli che penso di poter definire *"Percorsi di vita e di saggezza..."*, e non di mera solidarietà, non solo per aver dato vita ad un ruolo di notevole utilità sociale ma anche, se non soprattutto, per voler avvicinare il detenuto come Persona che, nonostante tutto, conserva indelebilmente la propria dignità. Quando nel 2008 la presidente Lucia Sartoris mi ha fatto incontrare il signor Domenico Quartuccio, era la prima volta che varcavo la soglia di un carcere e, pur sapendo che la finalità di questo mio ingresso era unicamente motivata dall'approccio con un "uomo-artista", mi sono sentito subito "a mio agio". In questa affermazione non v'è alcun cenno di immodestia o ipocrisia, bensì la convinzione che per volere di non so chi (o forse lo so) il mio cammino professionale e socio-culturale avrebbe comportato esperienze toccanti e senza limiti dal punto di vista umano. Avendo maturato negli anni notevoli esperienze che in parte mi hanno portato a descrivere ambienti dove la sofferenza fisica e psicologica era pressoché scontata, ho imparato a non dare mai nulla per scontato anche se alcune eccezioni mi hanno allontanato da questa azione. Non si può fare certo paragoni tra un tipo di sofferenza e un'altra, ma la razionalità e il buon senso ci devono insegnare che in qualunque contesto esistenziale è bene considerare che non si ha il diritto di indagare nell'intimo degli altri. Il voler analizzare i sentimenti (e talora le azioni) del prossimo è indelicato: non c'è solo un pudore del fisico, esiste anche quello dell'animo che bisogna rispettare. Anche l'animo ha i suoi veli, dei quali non ci si deve liberare. Tuttavia, appare ostico e di grande sforzo sovrumano rientrare in quest'ottica di pensiero, ed ancor più di azione, quando si tratta di venire a contatto con realtà che mai vorremmo conoscere..., proprio perché, come sosteneva Seneca (4 a.C. – 65 d.C.), *«spesso nel giudicare un fatto o una persona ci lasciamo trascinare»*.